



Sabato 4 febbraio 2017 - Milano

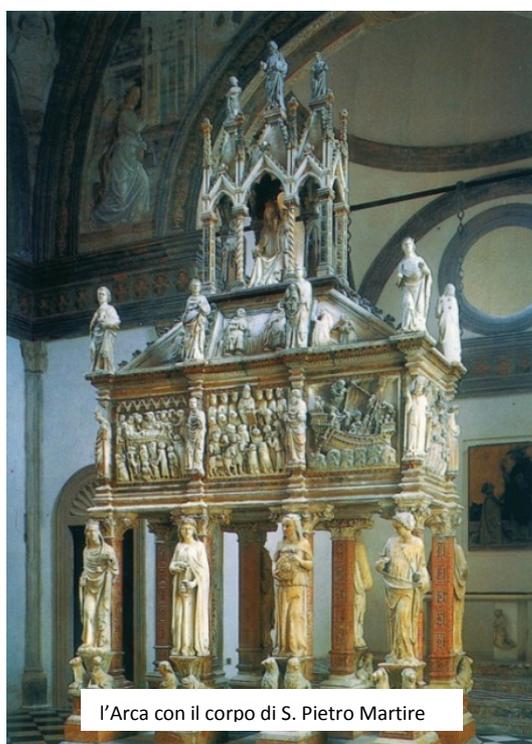
Museo Diocesano

Adorazione dei Magi di A. Dürer

Chiesa di Sant'Eustorgio

Cappella Portinari

Visita guidata



l'Arca con il corpo di S. Pietro Martire



L'Adorazione dei Magi



Miracolo della falsa Madonna

ritrovo in Largo Vela

ore 13.45 partenza per Milano con pullman riservato

ore 15.00 – 15.30 visita guidata alla Cappella Portinari (due gruppi)

ore 16.30 – 16.45 visita Museo Diocesano: Adorazione dei Magi di A. Dürer

ore 19.00 rientro ad Arcore

quota di partecipazione: soci euro 20,00; non soci euro 23,00

prenotazioni entro martedì 31 gennaio

con sms o tel. al n° 333 7570455, con e-mail a

segreteria@naturaearte.it

L'Adorazione dei Magi di Albrecht Dürer

Albrecht Dürer, straordinario protagonista del Rinascimento tedesco ed europeo, esegue l'Adorazione dei Magi nel 1504, alla soglia del suo secondo viaggio in Italia. Ormai artista maturo ed affermato, intorno al 1505 sentirà l'esigenza di aggiornarsi sulle ultime novità proposte del Rinascimento italiano. L'Adorazione riprende uno schema iconografico tradizionale: la Vergine mostra il bambino ai tre magi, raffigurati come uomini di etnie diverse e tre differenti età. Il maestro tedesco interpreta la scena con fantasia e raffinatezza, mostrando grande originalità sia nella resa espressiva e negli atteggiamenti dei personaggi sia nella definizione degli abiti, degli oggetti e dello sfondo. In quest'opera confluiscono tutte le sue conoscenze, la sua inesauribile curiosità, la sua volontà di aggiornamento sulle novità del Rinascimento italiano che già aveva avuto modo di vedere direttamente nel suo soggiorno italiano, avvenuto negli anni novanta del Quattrocento. L'artista si ritrae nella figura del Re al centro, con barba e lunghi capelli, con abiti sontuosamente decorati. Si riconosce, infatti, la sua fisionomia, già nota grazie al bellissimo Autoritratto con guanti conservato al Museo del Prado di Madrid o all'Autoritratto con pelliccia dell'Alte Pinacotek di Monaco. L'esposizione, che segna il ritorno dell'iniziativa "Un capolavoro per Milano", si completa con un percorso nella cappella dei Magi nella basilica di Sant'Eustorgio, dove eccezionalmente viene esposto il reliquiario dei Magi. Le reliquie, donate a Sant'Eustorgio stesso dall'imperatore di Costantinopoli, vennero trafugate dagli uomini di Federico Barbarossa e poi, in parte, restituite all'inizio del Novecento, rimanendo nei secoli oggetto di una devozione ininterrotta da parte dei Milanesi. (www.museodiocesano.it)



Cappella Portinari

La Cappella Portinari deve il suo nome a Pigello Portinari (1421-1468), trasferitosi a Milano nel 1452 per assumere la direzione della filiale lombarda del Banco Mediceo. Intorno al 1462 avviò il progetto per la costruzione di una cappella intitolata a S. Pietro Martire, destinata a conservare la reliquia del capo del martire domenicano e a divenire luogo di sepoltura della famiglia.

La struttura architettonica, a pianta centrale, derivata da modelli fiorentini, fu attribuita, per secoli ad architetti toscani. La critica più recente propende per un affidamento dell'incarico, ad una figura appartenente all'area lombarda.

Solamente a seguito della riscoperta degli affreschi (1868), avvenuta in concomitanza con i lavori di ripristino che coinvolsero l'intera basilica, e dei successivi interventi di restauro (1871-73), venne avanzato per la prima volta il nome di Vincenzo Foppa, suscitando un ampio dibattito tra gli studiosi che, nel corso del Novecento, ne hanno definitivamente accertato la paternità.

La cappella è contraddistinta da un sistema decorativo progettato unitariamente all'architettura.

Sul tamburo è modellata una danza angelica ad altorilievo in terracotta, composta da venti figure effigiate frontalmente, di tre quarti e di profilo. Il ciclo, allusivo alla raffigurazione del paradiso, manifesta rimandi alla plastica antica.

Negli spicchi della cupola sono dipinte scaglie policrome, colorate a fasce concentriche, secondo una scala cromatica simbolica, allusiva all'irradiarsi della luce divina. Nelle unghie, alternati alle otto finestre, sono rappresentati altrettanti busti di santi. Privi di attributi, sono stati identificati con gli Apostoli.

Nei pennacchi che raccordano il tiburio al vano quadrato della cappella sono inseriti quattro tondi con i Dottori della Chiesa (Gregorio Magno, Gerolamo, Ambrogio e Agostino). Al di sotto di essi, sorretti da angeli dalle ali policrome, si trovano gli scudi a testa di cavallo che recavano lo stemma della famiglia Portinari. Sull'arcone di fronte all'ingresso è dipinta l'Annunciazione. Su quello in controcappella è rappresentata l'Assunzione della Vergine.

Gli affreschi delle pareti laterali celebrano san Pietro da Verona in qualità di predicatore, esorcista, taumaturgo e martire.

Su iniziativa dei padri predicatori nel 1736 venne trasferita nell'abside della cappella l'arca contenente il corpo di S. Pietro Martire. Fu commissionata intorno al 1336, dai domenicani, grazie al contributo elargito da Azzone Visconti, e dallo zio vescovo, allo scultore Giovanni di Balduccio, formatosi nell'ambiente di Giovanni Pisano e Tino di Camaino. Il monumento venne ultimato in tre anni di lavoro e l'anno successivo vi fu traslato il corpo del santo. Durante i restauri, avvenuti nell'ottavo decennio dell'Ottocento, venne spostato presso il centro della cappella, ove attualmente si vede.

L'arca è in marmo di Carrara, sorretta da otto pilastri in marmo rosso di Verona; ad essi sono addossate otto statue, a due terzi del naturale, rappresentanti Virtù, ai cui piedi sono collocati animali simbolici. Sul sarcofago sono scolpiti otto rilievi con le storie di S. Pietro Martire. Le scene sono intervallate da otto statuine.

Al di sopra di esse, in corrispondenza della base del coperchio a tronco di piramide, si elevano otto sculture simboleggianti i cori angelici. Sugli spioventi dello stesso, sono scolpite varie figure. Al di sopra del coperchio, è posto un finimento, a forma di tabernacolo cuspidato, entro il quale sono scolpite le statue a tutto tondo di Maria assisa, S. Domenico e S. Pietro Martire; sulla cimasa si trova il Salvatore con due serafini. (www.santeustorgio.it)

Museo Diocesano

Il Museo Diocesano, inaugurato dal Cardinale Carlo Maria Martini il 7 dicembre 2001, conserva e promuove i preziosi beni artistici della Diocesi, valorizzandone il significato storico e religioso.

Sorge nella suggestiva cornice dei Chiostrì della Basilica di Sant'Eustorgio, che sono tutto ciò che resta dell'antico convento dei Domenicani.

Il primo chiostro, annesso alla basilica di Sant'Eustorgio, fu costruito intorno al 1229 e per lungo tempo fu il fulcro della vita del convento; deve la sua attuale conformazione ad un intervento seicentesco. Il secondo chiostro seicentesco, per l'eleganza della sua struttura, fa supporre l'intervento di importanti architetti lombardi come Carlo Buzzi o Francesco Maria Richini.

La collezione permanente è costituita da circa mille opere comprese tra il IV ed il XXI secolo. Dalla Quadreria Arcivescovile sono giunte le collezioni degli arcivescovi milanesi (parte della collezione Monti, della Visconti, della Riccardi, della Pozzobonelli, e la completa collezione Erba Odescalchi). Oltre a dipinti provenienti dalle chiese della Diocesi, il Museo conserva un gruppo significativo di opere di arredo liturgico. Completano la collezione la sezione dedicata ai Fondi Oro (opere di ambito per lo più toscano del XIV e XV secolo, raccolte dal prof. Alberto Crespi e donate al Museo) e le sculture e i dipinti provenienti dalla collezione di Caterina Marcenaro. Infine, intorno ad un primo nucleo di opere scultoree di Lucio Fontana, si sono accostate numerose opere del XX e XXI secolo, a dichiarazione di un crescente interesse del Museo per la contemporaneità.

Chiesa di Sant'Eustorgio

La fondazione della basilica, posta su un'area cimiteriale risalente al III-IV secolo d.C., per tradizione coincidente con il luogo in cui si riteneva che l'apostolo Barnaba avesse battezzato i primi cristiani, è stata per lungo tempo attribuita a Eustorgio I, vescovo di Milano (344-350 d.C.).

I resti di una prima chiesa, di epoca paleocristiana (VI secolo), sono visibili sotto l'abside, la cui muratura, databile alla prima metà dell'XI secolo, testimonia le successive trasformazioni in età romanica. La basilica aveva impianto longitudinale, forse coperto da volta a botte, concluso da tre absidi semicircolari. A sud della chiesa vi era la sede dei canonici.

Nel 1220 il vicario arcivescovile Ugolino consegnò all'ordine domenicano la basilica e gli edifici annessi.

La serie di interventi intrapresi nel corso del XIII secolo portarono a radicali trasformazioni: la chiesa assunse un alzato "a sala", adatto alle esigenze di predicazione dell'ordine, in base alle quali venne eretto anche un pulpito, originariamente in legno, all'esterno della chiesa, sostituito nel 1597 da una costruzione in muratura.

All'innesto dell'abside, a destra, venne inserito un braccio di transetto con due cappelle e si procedette al rifacimento dell'intera copertura con volte a crociera costolonate. Dall'ultimo quarto del Duecento, l'aspetto a sala si arricchì, nel fianco meridionale, di quattro cappelle gentilizie a cui, nei due secoli successivi, si aggiunsero altre fondazioni, secondo una consuetudine largamente diffusa nelle chiese degli ordini dei predicatori. Nel 1234 venne affidato a S. Eustorgio l'Ufficio dell'Inquisizione della Lombardia.

Nel 1251 fu nominato inquisitore pontificio di Milano e Como frate Pietro da Verona che venne assassinato il 6 aprile 1252 in un agguato tesogli da alcuni eretici presso il bosco di Barlassina. Il frate fu canonizzato in meno di un anno e le sue spoglie, tumulate in S. Eustorgio, divennero oggetto di venerazione.

Negli ultimi decenni del XIII secolo iniziò la costruzione del campanile che si protrasse sino al 1309.

Nella seconda metà del XV secolo il convento cominciò ad entrare in una fase di crisi e di lento declino. Nel 1559 il Tribunale dell'Inquisizione fu trasferito presso la comunità domenicana riformata di S. Maria delle Grazie. Tuttavia, il complesso eustorgiano assunse nuova importanza, grazie alla rivalutazione della basilica, promossa da Carlo Borromeo, quale sede del primo insediamento cristiano e luogo di sepoltura dei martiri.

Nel 1526 gli scontri tra soldati francesi e spagnoli che si contendevano la città di Milano provocarono gravi danni agli edifici. Il convento non venne restaurato che intorno al 1600, sotto la direzione dell'architetto Gerolamo Sitoni.

Tra il XVI e del XVIII secolo un buon numero di interventi di ricostruzione e di ridecorazione interessarono la basilica, coinvolgendo importanti artisti lombardi.

Nel 1798 la Repubblica Cisalpina decretò la soppressione del convento. Con la Restaurazione l'edificio conventuale mantenne l'impiego a fini militari. Nel settimo-ottavo decennio dell'Ottocento la basilica fu oggetto di un importante intervento di restauro. I maggiori lavori si concentrarono sulla facciata, ove il rosone centrale e le aperture laterali vennero sostituite da tre bifore e due monofore, l'ingresso fu completato con un pronao, sorretto da colonne poggianti su leoni stilofori, e da pitture, estese anche ai timpani laterali. I lavori proseguirono fino al 1874, includendo la riscoperta degli affreschi nella Portinari. Una seconda, consistente, campagna di restauri iniziò nel 1950 al fine di recuperare l'aspetto due-trecentesco della basilica; il rifacimento del pavimento determinò importanti scoperte archeologiche.

Nel 1911 il complesso monastico venne acquisito dal Comune di Milano e adibito, per lo più, a attività produttive. I bombardamenti dell'agosto 1943 determinarono la distruzione di parte del convento. Nel 1960 il Comune di Milano decise di compiere un radicale intervento di consolidamento statico. Contemporaneamente, si giunse a una convenzione per la cessione della proprietà degli immobili alla curia. (www.santeustorgio.it)